

BIBL. NAZIONALE  
CENTRALE-FIRENZE

202

14







202  
14  
**LETTERE**

**INTORNO AL RIORDINAMENTO**

**DEI DEBITI DEI COMUNI**

**DEL**

**SENATORE LUIGI TORELLI**

Governatore della Valtellina

**AL**

**BARONE BETTINO RICASOLI**

Deputato al Parlamento

**APRILE e MAGGIO 1862.**



**PISA**

**TIPOGRAFIA PIERACCINI**

**1862**



---

## LETTERA I.

---

Sondrio li 25 aprile 1861.

*Pregiato Amico*

**T**u mi consigli a dar forma concreta e pubblicità alle idee che sono andato esponendo ed abbiamo discusso assieme nell'ultimo nostro colloquio, relative ad alcuni mezzi che mi sembrano atti a rialzare il nostro credito.

Nessun discorso o colloquio poteva dirsi più naturale e d'attualità fra due membri del Parlamento, che quello fra noi tenuto sotto l'impressione de' risultati in parte già noti della posizione finanziaria del nostro Stato; ma a redigere quei concetti in modo che si possa ripromettersi anche solo una relativa soddisfazione, si oppongono due circostanze, l'una la grande scarsità dei dati, l'altra la mancanza di tempo, perchè possa dedicarmi come suol dirsi *ex professo* e come meriterebbe l'argomento.

La prima ragione è comune a quanti si occupano di simili questioni, e può scusare l'imperfetto lavoro:

la seconda è personale e trovo pel primo che si potrebbe rispondere con stretta logica: *se non ha tempo lasci di occuparsi di questo*.

Tuttavolta resisto alla logica, e dichiaro per prima cosa che non intendo nemmeno che quella ragione mi serva di scusa; resisto perchè ho la convinzione di non dir cose astratte, e la stessa causa, che non mi permette un'occupazione continuata, perchè doveri più gravi reclamano il mio tempo, mi procura un qualche indennizzo nel poter studiare da vicino la realtà, sotto alcuni rapporti, ed è più specialmente intorno a questioni che si appoggiano a quelli che intendo occuparmi.

Giacchè dunque annuisco anche ad un tuo desiderio, esprimerò queste mie idee in lettere a te dirette. È una forma fra le meno opportune per questioni di tal genere, ma è la più comoda per me che dispongo solo di ritagli di tempo; essa ammette le interruzioni ed una certa libertà che è quanto più mi accomoda. Intendo poi che le lettere siano una realtà anch'esse nel senso che sian vedute per prima cosa da te, e non avvenga come a certe lettere il cui testo è ignorato per primo da quello cui sono dirette, e spesso è tutt'altro che d'accordo col suo autore. Frutto di idee sulle quali siamo già d'accordo in massima, è d'uopo che lo siamo anche quando hanno forma meno sconnessa di quella che riveste in un discorso familiare. Ti creo dunque mio censore *ad hoc* e *pro tempore* con libertà di fare come il cardinale Mazarino, che avea sempre vicino un fuoco acceso ed evadeva gli affari che credeva inutili colla formola *au feu*. Quanto rimarrà sarà dunque approvato da due, e quindi siamo già in plurale, il valore intrinseco, se ne avrà, farà il resto: il padri- no difenderà un po' anche lui il neonato.

Rimettere le nostre finanze comincia a divenire un grido universale, ed è naturale, perchè è bisogno primo d'uno Stato bene organizzato, bisogno che non solo non contrasta ma favorisce anche il compimento della grand'opera del risorgimento nazionale e del suo completamento quale è nel nostro pieno diritto. È questa l'opera che sovrasta ogni altra, ma perchè ha duopo di molto denaro, il trovar questo col minor peso possibile ai cittadini significa l'aiutarla potentemente.

Ma la difficoltà non sta nel ripetere ciò che tutti dicono, nel vedere ciò che tutti vedono, sibbene nel trovar il rimedio.

Chi vuol riforme radicali, chi parziali, chi sublima un rimedio, e chi l'altro; il grande ammalato si trova già un po' nella condizione del paziente che vede affollarsi attorno al letto medici ed empirici, alcuni forti della scienza vera o pretesa, altri del favore del volgo, e la confusione che genera la diversità dei consigli non è gran fatto consolante pel paziente.

Io spero che il nostro abbia costituzione così forte che guarirà, e forse più presto di quanto si crede. Per ora ha bisogno d'una pillola di 264 milioni che non si trova in tutte le farmacie, ma difficile qual'è la condizione, io non la qualifico nemmeno di scoraggiante. Il piccolo Piemonte, il fu Regno di Sardegna, il sublime morto, si è trovato in condizioni ben altrimenti più gravi, e non perdette coraggio. Chiedi al Conte Nigra come si trovò nel 1849? Credo che al confronto il signor Bastogi sia su d'un letto di rose, per quanto possa gridare delle spine che lo pungono. Nel 1849 il ministro Pinelli, uno di quelli uomini che la Provvidenza destina a lavorare alle fondamenta che pochi sanno apprezzare, ma pur sono la base dell'edificio, il ministro Pinelli, di-

co, mi confessò un giorno che fu preso dallo scoraggiamento e pianse; eppure era uomo fermo e di gran coraggio, ma tutto pareva congiurare contro lo Stato, e si venne a tale estremo in punto di finanze che si rimise in corso certa quantità di *mutte* (20 e 40 centesimi) già ritirate dalla circolazione, e rammento che nel maggio trovandomi io a Carignano colla Brigata del General Solaroli, furono pagati con quella moneta non già solo la bassa forza, ma anche l'ufficialità e lo stesso generale; l'atmosfera era pesante, lo scoraggiamento era universale. Il vincitore di Novara gettando allora la sua spada di Brenno sulla bilancia, chiedeva nullameno di 225 milioni d'indennità al Piemonte, il ministero ebbe il coraggio di rompere sdegnosamente le trattative di pace ed appellarsi al paese; fu precisamente il gabinetto austriaco che fece i primi passi per riannodarle, e si convenne allora sulla cifra di 75 milioni. Quell'atto di coraggio infuse nuova lena ove più ne occorreva, era stato un bel risultato; tuttavia le difficoltà erano sempre grandissime; or chi vorrà scoraggiarsi paragonando le condizioni attuali con quelle d'allora? Sotto più d'un rapporto esse stanno come due opposti.

Non certo in quello delle Finanze, si dirà tosto da taluno! *osservate la rendita*. È vero, rispondo. La rendita nostra s'avvicina anzi al tasso d'allora. Non può essere diversamente; con una questione, che converrebbe rinunciare al buon senso per credere finita, e che tutti sentono che non può durare a lungo ad essere ripresa, o coll'oro solo, o col ferro aiutato dall'oro; con un *deficit* nelle spese occorrenti, non si può pretendere che siano argomenti d'ispirar fiducia ai capitalisti. Aggiungo ancora che i risultati dei redditi dello Stato essendo stati al disotto delle speranze, noi siamo sotto un'im-

pressione assai sfavorevole. Ciò non toglie però che l'Italia di 22 milioni non contenga molte maggiori risorse che non conteneva l'Italia libera del 1849, rappresentata dai 5 milioni del Regno di Sardegna. Per quanto imperfetto sia lo stato finanziario presentato, scarsi ed in parte solo d'approssimazione i dati relativi, vi ha tale enormità di differenza nell'imposta che paga una parte di cittadini in confronto dell'altra, che il solo alzar tutti al medesimo livello di quello che si paga ora dai Piemontesi e Lombardi ci darebbe di più di quanto è necessario per pareggiare le partite. Collo Statuto alla mano, che prescrive che tutti i cittadini devono concorrere in egual misura ai carichi dello Stato, sappiamo che la questione dev'essere sciolta in quel senso. Il modo ed i dettagli sono un altro affare; per il momento, cito solo quel dato per dimostrare che non vuolsi nemmeno supporre un esagerato aumento, nè qual cosa di indefinito che penda sul capo di quelli che pagano la quota più forte.

*La carta dello Stato è in ribasso.* I capitali paventano s'apre la guerra. Le declamazioni contro il freddo egoismo e simili sono cose inutili, perchè non cambiano la posizione, non persuadono nessuno. Nè per questo si può gridare all'egoismo del pubblico: esso si compone di generosi ed avari come altrove, anzi si può dire che non è certo l'Italia che può dolersi sotto questo rapporto. Quanti tratti di generosità non abbiamo noi veduti nei due scorsi anni da individui e da corpi morali? qual Provincia havvi più afflitta dalle sventure della Valtellina? nell'ultima tornata dei Consigli Comunali dello scorso anno volli che si rammentasse loro che v'erano altre famiglie della comune patria più sventurate ancora di loro, aventi i medesimi diritti, gli emigrati

Veneti: volli che si facesse loro la proposta di un soccorso che anche tenue avrebbe onorato il Comune. Ebbene i nove decimi risposero a tale appello, ed a forza di piccole quote si raccolsero oltre 4 mila lire.

Privati e corpi morali ci diedero l'esempio di generosità in questa sublime epoca della nostra redenzione, da poterne esser fieri anche per questo; ma quando lo Stato è obbligato a chiedere prestiti di centinaia di milioni, non chiede più sacrifici nel senso di un dono che si offre, e che, per quanto sia forte, sta in relazione alle rendite ordinarie dei privati, ma chiede il capitale delle sostanze dei cittadini; questione che involge la loro esistenza avvenire, non può farsi carico se valutano anche i pericoli. L'abilità sta nel provare che non vi sono questi pericoli: sta nel mettere in evidenza le risorse della nazione; allora si va incontro all'apprensione che rende restio il capitalista; si toglie l'ostacolo, e si rende un servizio reale.

Fatto questo piccolo preambolo, entro in argomento.

I mezzi coi quali si viene in aiuto alla pubblica finanza, o sono diretti come le imposte, ed hanno la loro origine in una legge che tende direttamente a quello scopo, o sono indiretti. Questa seconda classe può dirsi poco meno che infinita perchè ogni miglioramento nel ben'essere universale si traduce anche in aiuto indiretto. Dei primi non intendo, per ora occuparmi, è qualcosa che supera la possibilità di chi non può dedicarsi *corpo ed anima*; gli errori non sono scusabili quando con più calma si potrebbero evitare.

Io prendo il mio argomento nel grandissimo e fertile campo degli aiuti indiretti, e voglio suggerire tali mezzi che non turbino punto l'andamento attuale, perchè noi non possiamo dire a questa gran macchina dello

« stato: *fermati per pochi mesi; noi abbiamo molte ruote da cambiare; »* conviene cambiarle mentre va, il che è sempre difficile, ma al momento più che difficile è pericoloso, perchè può sorprenderci un avvenimento che da molti si teme, ma dai più assennati si desidera e si deve desiderare, la *guerra*, unica via per avere una pace durevole. Ma per una prima lettera parmi che basti, anzi è forse un po' lunga, e da questa potresti credere che prenda una misura troppo larga. Sarò più laconico. Nella mia prossima entrerà senz'altro in materia, e frattanto ti saluto.

*Affez. Amico*

LUIGI TORELLI.

## LETTERA II.

Sondrio li 2 maggio 1861.

*Pregiato Amico*

Nella prima sono rimasto sulle generali. Ora vengo retto al concreto, e prendo per mia base il *Comune*, e fra i molti rami suscettibili di studio e riforma nel Comune precisamente quello speciale dei *Debiti dei Comuni*.

Io credo che sia possibile tale operazione che, mentre sarebbe di grande utilità ai Comuni, reagirebbe nel modo il più favorevole sulle finanze dello Stato.

I Comuni, quali più, quali meno, sono aggravati di debiti. L'entità complessiva è uno di quei dati che sarebbe utilissimo poter conoscere, ma che nessuno al momento sa indicare; non havvi però uomo pratico che non sia certo che questa somma complessiva deve salire a centinaia di milioni, poichè se anche vi sono Comuni senza debiti, ve ne hanno altri che possono largamente supplire, e molti fra i più cospicui Comuni sono assai aggravati; prova ne siano le seguenti tre principali città le quali da informazioni assunte presso persone edotte delle speciali circostanze e dei bilanci relativi, sono aggravate dalla qui enumerata massa di debiti al dicembre 1860:

|                 |          |            |
|-----------------|----------|------------|
| Torino . . . .  | ital. L. | 16,023,000 |
| Milano . . . .  | »        | 14,500,000 |
| Firenze . . . . | »        | 8,298,000  |

In tutto quindi lire 38,821,000. Queste rappresentano centri principali con una popolazione complessiva di 450 mila abitanti. Darebbero un adeguato di lire 85 per abitante.

Le circostanze straordinarie nelle quali le due prime città si trovarono nel decennio dal 1849 al '59, fanno sì che non si può prendere per base generale quella cifra che darebbe una somma enorme. Credo però che prendendo un quarto di essa si possa dire di prendere tal fattore che quanto meno non supera il vero. Certo non si garantisce nemmeno questo, (¹) ma quando si considera che oltre i centri citati, che ebbero ad incontrare gravi passività in quel decennio, moltissimi altri Comuni si trovarono nell' identico caso, e le medie di questi non si scostano gran fatto da quella accennata, si può dubitare che l' errore ( ed è indubitato che vi dev' essere, poichè quand' anche m' avvicinassi alla realtà sarebbe più effetto del caso che di calcolo ) sia piuttosto per una

(¹) Le Tabelle che mi spedisti delle Comunità della Toscana intera non darebbero infatti che circa 15 lire per abitante, ma credo che nel complesso sia una delle parti d'Italia la meno aggravata sotto questo rapporto. Voglio riprodurre il tabellino riassuntivo dei singoli compartimenti e del totale. Credo sia il primo prospetto che comprende le provincie di una regione intera e può servir d'esempio .

| Compartimento       | N. dei Comuni | senza debiti | Complesso dei debiti |
|---------------------|---------------|--------------|----------------------|
| di Firenze . . .    | 82            | 25           | 9,330,000.           |
| di Livorno . . .    | 5             | 1            | 7,679,000.           |
| di Lucca . . . .    | 21            | 2            | 2,400,000.           |
| di Pisa . . . . .   | 38            | 4            | 2,860,000.           |
| di Siena . . . . .  | 20            | 8            | 1,486,000.           |
| di Arezzo . . . .   | 42            | 15           | 530,000.             |
| di Grosseto . . . . | 38            | 3            | 557,000.             |
|                     | <u>246</u>    | <u>58</u>    | <u>24,841,000.</u>   |

valutazione in meno che in più. Dirò anzi che per uomini versati in simili studii non occorrerebbe tampoco l'addurre una cifra, bastando annunciare la massima; ma siccome è pur duopo rivolgersi anche a chi non è famigliare con simili ragionamenti, il concretare l'idea appoggiandola a cifre la rende più chiara e nel difetto di dati esatti conviene aver ricorso anche ad ipotetici per quanto poco siasi propenso a valersi di essi.

Io ammetto dunque che la cifra di tutti i debiti dei Comuni del Regno, ridotta all'unità abitante, sia rappresentata dal  $\frac{1}{4}$  di quella che risulta in modo certo dai centri citati, che sia lire 21 per abitante. Moltiplicato questo fattore per i 22 milioni d'abitanti del Regno d'Italia, abbiamo un complessivo di 462,000,000, ossia circa un quinto del debito pubblico.

La media degli interessi dei debiti dei Comuni è del 5 per cento. La forma prevalente è quella dei mutui verso privati o corpi morali.

Per la maggior parte non havvi fondo di ammortizzazione.

Alcuni fra i centri principali hanno adottato la forma dei prestiti dello Stato, ma quand'anche fossero tutti in tale condizione essi non rappresentano che forse il decimo del debito complessivo dei Comuni.

Ora io credo esser possibile tale una riforma nel sistema dei debiti dei Comuni che torni anzitutto a loro vantaggio ed indirettamente, ma in modo assai sensibile a quello dello Stato.

Stabilisco anzitutto come mia promessa il fatto che i crediti verso i Comuni sono i più ricercati, i più ambiti. La prova l'abbiamo nel corso dei prestiti delle città di Torino e Milano (per citar quelli soli che ho sotto mano) che si aggirano sempre intorno al pari anche quando la carta dello Stato perda il 25 o 28 per cento.

La forma dei mutui contrattati dai Comuni coi privati nella maggior parte dei Comuni s'oppono a che siavi un commercio di quella carta, epperò chi ha quei crediti di solito non li cede che spinto dalla necessità.

Constatato questo fatto, vengo ad un altro di eguale certezza, ed è che per quanto siano difficili i tempi, ed una sequela di anni poco favorevoli abbia notevolmente scemata la ricchezza pubblica in gran parte delle provincie dell'Italia superiore, tuttavolta havvi sempre una massa di capitali morti che cercano impiego. In generale nei grossi comuni forensi, ed anche in villaggi di apparenza meschini, havvi spesso assai maggiori fortune che non si crede.

Una prova la si può desumere nel numero dei surroganti, o supplenti per esonerarsi dal militare servizio. Questo peso è ripartito in modo uniforme sulle città e campagne, sui grandi e piccoli centri; ebbene in Lombardia prima del 1848 il numero di quelli che si facevano rimpiazzare era sempre considerevolissimo a fronte che i *supplenti* (termine tecnico in Lombardia) fossero carissimi. Intorno al 1840 si era formata una Società che faceva incetta di tutti gli scapestrati che non sapevano più come campare la vita ai quali dava da 800 a 1000 lire *maximum*, e d'accordo coi medici militari l'imponenza letteralmente a quanti cercavano supplenti per il prezzo da 2500 a 3000 franchi. Se un privato voleva sottrarsi da quel giogo, poteva presentare un Adone, od un Ercole, era certo che veniva rifiutato dal militare; quando non si poteva scoprir altro, vi era sempre la vena varicosa. La cosa si faceva con tanta impudenza che il pubblico s'era rassegnato, e non tentava più nemmeno di sottrarsi a quella Società. A fronte di quell'enorme prezzo il numero dei supplenti richiesti era sem-

pre grande, e le campagne vi prendevano parte come le città.

Infine quando si considera che attualmente la classe dei capitalisti in grande e piccola scala esiste ovunque, e che questa classe non venne colpita dai mancati raccolti che fecero sentire i danni di preferenza ai possidenti, non si può mettere in dubbio come esistano molti capitali giacenti, e forse in maggior numero di quanto si crede, e precisamente nei momenti che gl'impieghi diventano più pericolosi, ed i tempi si fanno più difficili.

Fatte queste due premesse, cioè che vi sono sempre capitali giacenti, e che i crediti verso i Comuni sono i più ambìti, io dico essere cosa possibile, ed anzi cosa facile il valersi di queste circostanze per conseguire due scopi, l'uno quello di dar vita a capitali morti, l'altro di riordinare i debiti dei Comuni.

Questo riordinamento deve comprendere una vera conversione. I Comuni possono e devono lucrare in loro favore del credito che hanno i loro titoli; possono e devono destinare questo lucro e creare un fondo di estinzione.

Per conseguire questo scopo è d'uopo dare ai titoli una forma che si adatti a tutte le fortune, che dia tutti i vantaggi d'una cedola di banca, oltre i propri d'un titolo solidissimo di credito. I titoli della città di Milano di 500 lire col vantaggio che già offrono possono dare un'idea, per chi ha potuto averne pratica; ebbene per i Comuni converrebbe far un passo più avanti ancora, crear titoli uniformi del reddito di L. 10, con capitale corrispondente al  $4 \frac{1}{2}$  in cifra tonda L. 220.

L'interesse deve essere pagabile alla cassa del Comune debitore od a quella della Provincia a piacimento del creditore.

Il Comune oltre il 4  $\frac{1}{2}$  per gl'interessi deve pagare l'1 per cento per estinzione di capitale, con che insensibilmente viene a pagare il suo capitale intiero nel corso di 40 anni. I titoli devono essere al presentatore.

Tuttavolta siccome questa circostanza potrebbe renderli pericolosi dacchè la sottrazione o perdita implicherebbe una grande difficoltà a far constatare la proprietà poichè la presunzione sta nel detentore, così per togliere quegli inconvenienti non si avrebbe che ad applicare a questi titoli la legge 1856, sul deposito dei titoli, determinando che chiunque possa depositarli in una determinata cassa pubblica ( per esempio la cassa Provinciale ) ritirandone il certificato nominativo con quelle norme e prescrizioni che sono vigenti in esecuzione della citata legge.

Titoli di tal natura avrebbero quindi il vantaggio:

- a. Di essere alla portata di ogni fortuna.
- b. Di servire anche come denaro sonante nelle transazioni.
- c. Di unire a tutti i vantaggi della carta al portatore quelli dei titoli nominativi.

L'attivazione di un tale sistema richiede però che il debito complessivo al quale si vuole applicare raggiunga una somma di rilevanza, e crederei per *minimum* di un mezzo milione, e ciò principalmente in causa dell'estinzione od ammortizzazione; ma la cosa diviene per sè facile qualora si consideri che per una simile operazione possono associarsi quanti Comuni vogliono, senza che uno nè garantisca, nè paghi un centesimo per l'altro, ma cadauno colla sua quota, emettendo il numero di cartelle che corrisponde al proprio debito, pagando il suo 4  $\frac{1}{2}$  alla cassa Comunale per gli interessi, ed il suo 1 per cento per l'estinzione del capitale. I Co-

munii uniti in una identica operazione non hanno altro vincolo, se non che rimangano uniti sino alla totale estinzione che ha luogo per tutti nell' egual tempo. Mediante l' unione fu resa possibile l' ammortizzazione, il che era impossibile pel Comune che non aveva che poche migliaia di lire, poichè l' uno per cento avrebbe rappresentato una somma troppo piccola per poter riscattare un titolo, e così l' unione non fruttava che vantaggi. I titoli diventano comuni solo rapporto all' estinzione. È perfettamente indifferente che quelli d' un Comune sortano piuttosto nel primo che nell' ultimo anno. Ogni Comune paga sempre la sua quota del primo anno, e cessa per tutti colla totale estinzione.

Spiegate le idee principali dell' organismo di questo sistema, se tale può chiamarsi l' applicazione di cosa già praticata da tempo per lo Stato, con solo quelle modificazioni che richiede la condizione speciale dei Comuni, mi occorre di spiegare come si deve procedere alla sua pratica attivazione.

Premesso che anche le accennate idee dovrebbero ancora essere sciolte con maggiore ampiezza, e recate con esempi pratici alla portata dell' intelligenza la più ordinaria, onde si possa afferrare bene il concetto, la prima base di una pratica applicazione conviene ancora cercarla nel Comune. Conviene che il Consiglio Comunale del Comune che vuol intraprendere la conversione dei propri debiti, ed i Consigli Comunali, nel caso che sia necessario il concorso di molti, diano anzitutto il loro assenso in massima.

AmMESSO questo, colla facoltà che accorda la legge ai debitori di pagare il proprio debito, i Comuni denunciano tutti i debiti indistintamente offrendo in compenso le cartelle fruttanti il 4  $\frac{1}{2}$  od il pagamento in danaro effettivo.

Contemporaneamente il Comune o Comuni fanno il loro appello al pubblico offrendo le proprie cartelle.

Le sottoscrizioni devono coprire la differenza che risulterà dal rifiuto per parte dei creditori di assoggettarsi alla conversione del titolo antico.

Per le ragioni già dette, io ho la piena convinzione che non solo le dimande copriranno quella differenza, ma andranno oltre, e questo è il caso più probabile. Credo poi che la stessa differenza non sarà grande, poichè i creditori al 5 % faranno indubbiamente bensì cattiva accoglienza a quel progetto, ma quando si tratterà di reimpiegare il capitale, troveranno che il 4  $\frac{1}{2}$  presso il Comune è ancora uno dei migliori impieghi. Molti capitali sono già al 4  $\frac{1}{2}$ , e per essi non si saprebbe nemmeno ideare qual motivo potrebbe indurre il creditore a rifiutare cartelle che io pongono in condizione assai migliore.

Infatti suppongasì un creditore di 2200 lire (per porre la somma in relazione al valore di 10 cartelle). S'egli ha d'uopo di procurarsi danaro in ragione della metà o d'un terzo di questa somma è obbligato o a vendere il suo titolo, od impegnarlo. Se invece ha 10 cartelle, ne vende od impegna la quantità precisa che gli occorre. Oggi giorno, una volta che ha ceduto il suo titolo, d'esso non può più ritornare in possesso, laddove invece esistendo le cartelle vi sarà sempre un commercio più o meno vivo, ed è indubitato che la sua condizione è migliorata anche sotto questo rapporto.

I capitalisti che non vorranno adattarsi a discendere dal 5 al 4  $\frac{1}{2}$ , che fra tutte le cause sarà l'unica che farà decidere pel rifiuto, ricorreranno, secondo ogni probabilità, al debito pubblico dello Stato, e l'operazione, dopo aver avuto per effetto di dar vita ai capitali già-

centi, avrà anche quello di farne rifluire una parte di quelli che furono surrogati verso il gran debito dello Stato.

Qui faccio punto di fronte alla più grande esigenza del momento che riprenderò nella mia prossima.

*Affez. Amico*

**LUIGI TORELLI.**

## L E T T E R A III.



Sondrio, 3 maggio 1861.

*Pregiato Amico*

Ho finita la mia seconda lettera coll'asserire, che secondo ogni probabilità, i capitali, che non vorranno piegarsi a passare dal 5 al 4  $\frac{1}{2}$  per cento, si porteranno almeno in parte sul Debito Pubblico.

Per ora potrebbe anche dirsi un argomento di circostanza qualora fosse stato possibile organizzare o prima o contemporaneamente molte di queste conversioni dei debiti dei Comuni.

Se non che potrebbe forse taluno ravvisarvi piuttosto una concorrenza pericolosa, e credere che la maggior sicurezza, a fronte della grande differenza nel reddito, riesca invece a sottrarre capitali che potrebbero volgersi al debito pubblico, qualora non avessero a loro disposizione l'impiego in fondi dei Comuni. Tale obiezione se sussistesse scemerebbe d'assai il vantaggio di questo piano, e d'altronde non solo la concorrenza si convertirebbe in un incaglio grave quando si ha il maggior bisogno d'ajuto, ma anche in un danno permanente, potendosi chiamar danno tutto ciò che contribuisce a tenere depressi i titoli del debito pubblico.

L'appello sì fortunato che da qualche tempo si fa ai capitalisti di tutti i luoghi grandi e piccoli, invece della richiesta obbligata ai banchieri che si erano riservato il privilegio di lucrare a danno dello Stato e dei privati, non è ultima delle prove che vi sono sempre

più capitali morti che non si crede, e l'abilità sta nell'andarli a cercare.

Nei centri di popolazione di secondo e terzo ordine, ossia nelle capitali di provincia, e nei centri più popolosi di circondario e mandamento, havvi una classe che già comprende le combinazioni delle cartelle dello Stato, si spiega il loro abbassarsi e rialzarsi, e calcolati anche i rischi riconosce utile l'impiego di capitali in esse; ma al disotto di questa classe havvene altra che per niun conto non prenderebbe una cartella dello Stato, perchè non è capace di comprenderne l'organismo, o che vi ha una prevenzione contraria decisa; questa classe è più speciale dei paesi di campagna ed isolati, ove anche il biglietto di banca non penetra mai, od è subito respinto come cosa pericolosa. Questa classe non farà mai concorrenza nell'acquisto di cedole dello Stato; per questa classe l'impiego in crediti verso il proprio Comune è l'impiego modello il più ambito perchè lo comprende, come comprende e vede ogni giorno i pericoli dell'impiego verso privati a fronte di tutte le precauzioni. Questa classe, che non si dice relegata nelle campagne e paesi piccoli nel senso che non vi possono essere taluni anche nei grossi e maggiori centri, ma che colà è la dominante, questa classe dico è (od almeno io lo credo) più numerosa di quanto forse si suppone, ossia per spiegar meglio la mia idea, io credo che il denaro giacente disponibile presso di essa sia tale che qualora fosse possibile requisirlo, v'ha con che coprire la grandissima parte dei debiti dei Comuni, prendendo tutti i capitali giacenti nel loro complesso dall'un lato, come i debiti dall'altro, non certo nel senso che ogni Comune abbia la sua special quota.

Come riesci perfettamente e con grande beneficio

degli Stati l'*appello diretto* fatto a tutti i cittadini rapporto ai prestiti dell'erario pubblico, con sorpresa e poca soddisfazione dei banchieri, io credo infallibile un eguale risultato rapporto ai Comuni, risultato che, lungi dall'essere in urto, varrebbe a coadiuvare l'erario pubblico al quale si volgerebbe buona parte dei capitalisti che non accetterebbero la riduzione sul proprio credito verso il Comune.

Se il riordinamento dei debiti dei Comuni vuol essere fatto anzitutto nell'interesse immediato di quelli, e per introdurre il principio di un'ammortizzazione che mentre non reca che o ben poco, o nessun peso in confronto a quanto pagano in oggi per quel titolo, li sottrae al capriccio dei creditori, non sono però dessi i soli che dovrebbero trarne vantaggio anche diretto.

A quella operazione si può, ed a parer mio si dovrebbe collegarne un'altra egualmente importante: voglio dire una semplificazione nelle amministrazioni delle sostanze dei Luoghi Pii, e Beneficii ecclesiastici.

È questo uno di quei tali annunci che fa inarcare le ciglia, e per molti suona *violenza*, *usurpazione*, e per i più miti *pericolo*. Per me, e forse, quando avrò ben spiegato il mio pensiero, anche per te anzitutto e poi per altri, dovrebbe equivalere a *maggiore introito*, *maggiore moralità*, e *piena sicurezza*.

Io comprendo sotto il nome generico di Luoghi Pii gli Ospedali, gli Istituti di carità e beneficenza e le Chiese. I beneficii ecclesiastici non hanno d'uopo di spiegazione. La massa dei beni immobili che posseggono questi enti morali è grandissima. Anche quì si sente il difetto della mancanza di dati precisi, mancanza che a nessuno può incolparsi poichè una statistica esatta che volesse riassumere questi dati non è opera di pochi

mesi, e tanto meno di un'epoca di agitazione, ma tuttavia è mancanza che torna assai molesta. Parlando dei debiti dei Comuni ho arrischiato a pronunciare una cifra con molte riserve; rapporto a questi dati non lo farei, tanta è l'incertezza relativamente a più della metà del Regno. Quanto è indubitato si è che la cifra complessiva deve salire a migliaia di milioni. Gli ospedali e LL. PP. uniti della sola Milano non rappresentano meno di 50 milioni: quelli di alcune città secondarie come Brescia e Cremona rappresentano anche essi molti milioni. Se le altre provincie del regno avessero da possedere istituti consimili, ossia se la ricchezza media sotto questo rapporto fosse eguale io credo che sortirebbe tal cifra da far meravigliare; ma anche abbassando la media generale, la crederei sempre grandissima.

Ebbene questa enorme massa di beni cosa rende dessa presa in media? Qui posso appellarmi agli uomini pratici, e non credo andar errato dicendo che qualora in tempi normali si ammettesse il 3 % di reddito netto, non si pecca in più. Si danno certamente eccezioni; ma se di tali se ne possono provare in senso di maggior cifra, credo che altri e non pochi si possono citare in senso opposto. Ho visto conti di beni di chiese e beneficii che non rendono l'1 %. Torno quindi a ripetere che la media dei 3 % di *reddito netto* da parte degli stabili è media che se pecca non è per essere cifra troppo bassa. *Ora vorreste voi forse* (parmi già sentirmi dire *vendere questa massa di beni*)? Tutti gli economisti da quelli di primo pelo a quelli della barba bianca griderebbero *all'eresia economica*.

Pace fra noi, se que' Signori ci ammettono nel numero. Io non voglio certo proporre che si venda nè in uno nè in dieci anni tutta questa enorme massa di beni. So be-

nissimo che in tutti i tempi, e tanto più in quelli che corrono, il gettare sul mercato una quantità soverchia d'una merce qualunque, ivi compreso gli stabili, conviene che avviliisca, e così non si raggiunge lo scopo. Gli esempi delle vendite dei beni nazionali sotto la repubblica Francese e le sue figlie, quelle dei beni degli emigrati ed altri, furono abbastanza commentati perchè si possano aver presenti, e sia bene anzi il richiamarli e ricordarli; ma fra l'adottare misure di vendite in massa riprovate dalla teoria e dalla pratica, e fra l'approvare l'andamento attuale e voler che continui tal quale, ci corre assai.

Non voglio, nè consiglierei vendite in massa e precipitate, ma vorrei e consiglio le vendite gradate, a tempo opportuno, ed ammetto le debite eccezioni. Per massima vorrei la vendita ogni qualvolta lo stabile non renda il 4 per cento, e dico che qualora questa massima potesse venir seguita avrebbe per effetto di aumentare i redditi, di impedire molte immoralità, e di procurare un utile indiretto, ma ingente anche all'Erario pubblico.

L'aumento dei redditi si collega naturalmente all'impiego di questi capitali, del che esser deve una conseguenza.

Come, e dove s'impiegheranno questi capitali?

Conviene che l'impiego sia sicuro, non soggetto a fluttuazioni, e regolare il pagamento degl'interessi.

L'impiego presso privati con tutte le sicurezze possibili non offre la certezza e la regolarità del pagamento degl'interessi, nè su questo punto occorre soffermarsi. Si contano non a centinaia, ma a migliaia gli esempi di creditori che a fronte di tutte le precauzioni non possono avere il regolare pagamento degli interessi lo-

ro dovuti, poichè ciò non dipende solo dal buon volere dei debitori, ma dalla possibilità che spesso manca, e per sopraplù suol mancare di preferenza quando i tempi si fanno difficili, cioè quando anche il creditore ha maggior bisogno.

L'impiego in carte dello Stato quantunque sia fra i più lucrosi, e sia sicuro il pagamento degli interessi, è soggetto a fluttuazioni, non è ancora generalmente accetto, e la misura vuol essere tale che non rivesta un carattere di coercizione per avvantaggiare lo Stato a danno dei corpi tutelati, e tantopiù che simile misura fu adottata da altri Governi e tentata in grande, benchè non riuscisse che in parte, dal Governo austriaco con gravissimo danno di quelli che non potevano sottrarsi.

Quantunque le condizioni attuali si presentino nullameno che quali due opposti, tuttavolta la confidenza, che non si impone, non è punto generale. Senza escludere un simile impiego, se l'amministrazione lo volesse prescegliere, non solo non lo consiglierei come di preferenza, ma se si dovesse intervenire con leggi, vorrei che fosse proibito simile impiego esclusivo, tanto m'importa togliere l'idea che si voglia far servire la sostanza dei corpi tutelati per operazioni finanziarie dello Stato.

Eliminati gl'impieghi presso i privati, e dichiarato non doversi preferire quelli in carte pubbliche dello Stato, non rimangono che gli impieghi verso i Comuni o Provincie.

Simili impieghi hanno tutti i requisiti che l'amministratore prudente può desiderare, il capitale è sicuro, l'interesse si paga puntualmente, e d'ordinario (così almeno potrebbe organizzarsi) per semestre.

Ma perchè sia possibile, è d'uopo la riforma accennata; è d'uopo preparare tale massa di cartelle di facile acquisto che il corpo tutelato non sia imbarazzato; sarebbe d'uopo infine che la misura divenisse generale. Egli è certo che uno degli effetti inevitabili sarebbe quello di fare alzare oltre il pari le cartelle dei Comuni; ma forsechè sarebbe questo un danno? Anzi tutto vi è un correttivo nell'annua estrazione del rimborso *al pari* che impedisce un rialzarsi fuor di misura: in secondo luogo si ammetta pure che l'impiego non riesca che del 4 % anzichè del 4  $\frac{1}{2}$ , il vantaggio dei corpi tutelati è sempre enorme poichè rappresenterebbe in media non meno del 25 % dell'attuale; e quando non fosse che del 20 o del 15 sarebbe già grande se si considera la maggior sicurezza dell'esazione, e l'essere con ciò sottratti a quelle straordinarie spese che sono per natura inerenti alle proprietà stabili.

Ho detto che vi guadagnava e molto anche la moralità. Le leggi, regolamenti, prescrizioni, e raccomandazioni perchè sia sorvegliata l'amministrazione delle sostanze de' luoghi Pii tutelati sono infinite e complicate anzichè nò; il numero stesso dinota il male; ma forse riescono a levarlo od a renderlo a proporzioni minime? Si possono moltiplicare quanto si vogliono queste precauzioni, ma la rettitudine e l'onestà dell'amministratore sarà sempre la sola, la vera salvaguardia; all'infuori di quella non havvi che la necessità di aguzzare più o meno l'ingegno per ben coprire l'illecito lucro, e se non v'ha certo difetto anche di buoni e retti amministratori, non si potrà asserire che sia ed ovunque il numero predominante. La massima d'altronde che ora è di legge di chiamare alla direzione suprema corpi collegiali e gratuiti, se ha dei

vantaggi, ha anche gravissimi inconvenienti, e se ha allontanato il pericolo di malversazione da parte dei capi, ha aumentato quello per parte dei subalterni, il che per quanto al risultato finale rapporto al corpo tutelato, è perfettamente lo stesso.

Ma non è già il guadagno illecito, la trascuranza anche non colpevole, ma poco meno che di regola quando si tratta il fatto altrui, che menoma i redditi dei corpi tutelati; le norme e prescrizioni stesse, che sono dirette alla loro tutela, riescono spesso onerose; citerò uno degli esempi i più comuni. Suppongo che avvenga un guasto straordinario in uno stabile di ragione di un corpo tutelato; ammetto che desso sia stato affittato in perfetta consonanza colle norme vigenti e che nulla siavi a dire. Il guasto straordinario è a carico del proprietario; il primo passo è la denuncia alla direzione o corpo tutelante; questi manda il perito sul luogo, si fa *regolare* stima, e poi un *regolare* contratto d'appalto o di cottimo, e poi un *regolare* collaudo. A forza di tante *regolarità* avviene assai spesso che le spese accessorie superano la principale. Quel danno, che ad un privato che lo ripara *immediatamente* costa qualche decina di lire, costa talvolta centinaia ad un corpo tutelato. Taccio dei casi pure non rari che il guasto è di tal natura che, se non si ripara con prontezza, si aumenta a dismisura, per non complicare gli esempi, e stare a quanto è la norma la più comune; in forza di questa non vi è danno sia grande sia piccolo che non abbia da sopportare l'aggiunta di spese gravose per le necessarie formalità. Ma forsechè si potrebbe adottare altro sistema? Ei sarebbe peggio; ei converrebbe lasciar arbitri persone, il cui interesse è in conflitto con quello dei corpi tutelati, di far queste ripara-

zioni, il che condurrebbe a conseguenze assai più gravi. Non havvi che la scelta fra due mali, poichè si arriva a quelle difficoltà ch'è nessuna previdenza umana può togliere volendo mantenere quel principio. Se si vogliono togliere o diminuire conviene cambiar la base, e ciò si fa col convertire le sostanze dei corpi tutelati in capitali che non soffrono eccezioni di sorta nè dal lato della sicurezza della principalità, nè da quello del pagamento degli interessi. Ma non solo la moralità vi guadagna perchè si tolgono o si scemano le occasioni di tentazioni all'indebito lucro, ma con ciò si rende facile quanto è ora difficile, la scelta delle persone da porre alla testa. In alcuni luoghi le amministrazioni sono così complicate, conviene darsi tanti fastidi, incontrare ossia affrontare anche impopolarità, che molti che assumerebbero l'amministrazione pel desiderio di giovare non lo fanno, e talvolta non lo possono perchè il lavoro è soverchio, le noie troppo gravi.

Io potrei addurre un esempio d'una chiesa che ha oltre cento pezze di stabili con 40 massari parte utilisti, e parte coltivatori di terreni liberi: dedotte le imposte non ricava da tanto possesso 300 lire di reddito netto, e ciò in tempi normali; nè può essere diversamente quando si pensi che quella enorme e sproporzionata cifra di massari paga diverse prestazioni in natura, che discendono talvolta a pochi litri di grano, e quando non paga conviene citar tutti quelli che sono solidali, ed incominciare coll'incontrar spese, viaggi alla sede del tribunale, e con poca speranza di un vero risultato poichè l'immediato che si ottiene altro non è che una ricognizione del debito con promessa di pagamento a tempo protratto, dopo di che se il debitore non paga si è da capo ad incominciare colle spese. Pochi sono

quelli che si sentano la lena di assumere quelle amministrazioni per dedicarsi coll'energia che esigerebbe: si finisce a ricevere quello che danno i più onesti, ed impinguare i libri d'esazioni con arretrati che ogni anno divengono sempre più inesigibili. Or bene che mi sia accordata la facoltà di porre tutti quei beni all'asta ed anche in questi tempi sfavorevolissimi, per simili vendite io sono certo di triplicare il reddito di quella Chiesa, rendendolo così certo quanto incerto si è in oggi. Ridotta l'amministrazione a questa semplicità, tolta la parte odiosa ma così indispensabile nelle condizioni odierne, il trovare integerrimi amministratori diventa cosa più facile talchè vi sarebbe guadagno da tutti i lati.

Io ho citato l'esempio della Francia, la esperienza di quell'epoca sì piena d'avvenimenti, qual fu quella della sua grande rivoluzione, quell'epoca che può comprendersi nel decennio dall'89 al 99, il decennio il più interessante che ricordi la storia moderna, ed i cui effetti durano in Francia, in Europa, ed in Italia soprattutto; ho citato, dico, l'esempio di quella grande Nazione rapporto al poco frutto che trasse dalla vendita precipitata dell'enorme massa di beni che allora ebbe luogo: ma ora faccio un altro passo, e ne cito le conseguenze ultime. Queste furono immense: benefiche, incalcolabili. Quando la gran rivoluzione vendeva i beni dei mille e mille conventi delle 1030 abbazie dei 1160 priorati, delle migliaia di emigrati, e per sopraplù aboliva ogni giurisdizione signorile, i diritti di caccia, accordava il riscatto delle decime e consegnava alla Nazione valore di miliardi; ritrasse è vero, poco frutto diretto, ma questi valori crebbero a dismisura: i beni le fruttarono indirettamente poichè meglio coltivati e

liberi; fruttarono all'Erario pei trapassi innumerevoli. Nessuno sa calcolare in oggi in qual proporzione stia il valore attuale con quello dell'acquisto d'allora, sì enorme è la sproporzione: ma quanto tutti gli economisti francesi sanno ed asseriscono e con essi quanti conoscono la Francia non da ieri, si è che a quella massa di beni resi liberi deve la Nazione in gran parte la sua prosperità, deve la possibilità di sostenere un bilancio di 1800 milioni, che ragguagliati all'unità abitante danno 50 lire, laddove la nostra quota non arriva a 40. — Certo che una gran parte vuol essere fatta anche ai provvedimenti dell'attuale governo; ma fra questi campeggia precisamente il principio di togliere ostacoli e tassativamente anche quello di sottrarre stabili alle mani-morte.

Or che vi sarebbe di più naturale, di più logico che l'aspirare a tanto risultato, schivando la violenza del modo col quale ebbe origine in Francia? Questo doppio scopo si ottiene appunto coll'obbligare alla vendita, ma lenta, gradata, come e solo lo comportano i tempi. Nè questi sono dati arcani, introvabili, difficili a scoprirsi; il prezzo è il termometro infallibile. Corre un anno, ed una sequela d'anni infelice che lascia pochi capitali disponibili? Ebbene, l'offerta si farà indarno. Si aumentano i capitali? È certo che vi saranno compratori. Negli anni meno felici si venderanno solo quei beni che per ragioni speciali sono ricercati. Il modo stesso ora tenuto di affittarli d'ordinario per un novennio si presterebbe a questa lenta e gradata vendita. Il suo effetto indiretto, sia rapporto all'Erario pubblico che ai Comuni, sarebbe analogo a quello ottenuto in Francia; la tassa di trapasso sola porterebbe un aumento considerevole; oggigiorno vi ha una tassa che si credette potere imporre quale compenso dell'immobilità della quale furo-

no colpiti quei beni, ma dessa include per necessità un danno o ai Corpi morali o all' Erario, poichè la finzione d' un trapasso che non ha luogo basato su d' un calcolo per analogia, non offre elemento alcuno che possa garantire la sua approssimazione al vero; in realtà poi, io credo, che chi perda e molto, si è l' Erario. — Si volle aver riguardo ai corpi tutelati; ma il riguardo migliore si è di aumentare anche a loro la rendita, togliere i pericoli e gli imbarazzi di complicate amministrazioni, e favorire in pari tempo l' Erario.

Nella mia prossima esaminerò gli ostacoli che si oppongono ad entrambe queste operazioni che dovrebbero camminare parallele.

*Affez. Amico*

LUIGI TORELLI.

## L E T T E R A IV.



Sondrio 5 Maggio 1861

*Pregiato Amico*

Ho espresso le mie idee, che potrei chiamare i primi contorni d'un piano, sul modo col quale si potrebbe giovare ai Comuni, ai Corpi morali, ed allo Stato, mediante il riordinamento dei debiti dei Comuni, e l'adozione del principio d'una vendita graduata degli stabili dei corpi tutelati.

Per non intralciare l'esposizione, l'ho condotta senza parlare degli ostacoli che si incontreranno, riservandomi a farlo, col trattare questo come argomento speciale, e ne val la pena, perchè senza conoscere bene gli ostacoli e prepararsi a combatterli è impossibile la riuscita.

Io seguirò anche in questo l'ordine tenuto fin qui, incominciando cogli ostacoli che si opporranno al riordinamento dei debiti dei Comuni, e quindi a quelli della vendita degli stabili dei corpi tutelati.

Io ho detto che i crediti verso i Comuni sono i più ambiti, i più ricercati: ebbene! per prima e natural conseguenza ne verrà che i creditori in generale faranno cattiva accoglienza al piano della conversione; i creditori che percepiscono il 5 per cento e si vedono esposti a doversi ridurre al 4  $\frac{1}{2}$ , se vogliono rimaner creditori dei Comuni, lo troveranno pessimo, e pieno di pericoli pei Comuni; nè di questo conviene farsi meraviglia. La sfera delle idee si modella un po' sullo spazio nella quale si vive; *paesi piccoli, idee piccole*, è un proverbio an-

tico. Or si pensi un felice possessore di crediti verso il proprio Comune, che ogni anno si vede portar a casa il suo bel mandato di riscossione degl'interessi che fra tutti ritiene i più sicuri, o che ad un tratto sente parlar di *conversione dei debiti*, di estrazione annua di una parte di essi, d'un frazionamento in parti piccole, cose tutte delle quali non ha ancora una idea, e si pensi, dico, come è anche possibile che questo possessore gli faccia buon viso. Il primo sentimento, al quale lo porta per istinto la sua tranquillità fin' ora goduta, è quello dell'opposizione. I pregi stessi del nuovo sistema hanno d'uopo di essere spiegati bene, ma frattanto, e se non si trova chi sa render ragione contro le infinite osservazioni che si faranno in contrario, resta il trionfo in chi attacca. Non è a dire nemmeno che non sianvi o non vi possano essere assolutamente inconvenienti di sorta; si è la somma dei vantaggi posta a confronto dell'uno all'altro sistema che deve far trionfare il migliore, ed in questo credo il nuovo di gran lunga superiore all'antico. Il dar vita ai più piccoli capitali morti, sì tenui nella loro unità parziale, sì grandi nel loro complesso; l'introdurre il principio di ammortizzazione in modo che i Comuni non si accorgano tampoco, sono due principii veramente vivificatori; l'economista che conosce il valore di un principio inconcusso, ne misura anche le conseguenze quando può essere applicato in grande, ma il creditore nel piccolo Comune, pel quale lo Stato si compendia entro i limiti di quello, pensa al suo danno se deve ridursi al 4  $\frac{1}{2}$  in luogo del 5, pensa al caso che vengano estratti i biglietti che avrà, e poi all'imbarazzo di reimpiegarli, ed ogni dubbio che gli nasce lo spiega nel senso meno favorevole come suole di chi teme; quindi non vi sarà obbiezione posta innanzi che non venga ac-

colta con favore dai creditori; e siccome la massa dei Comuni è formata dai piccoli, e non dalle Città — e siccome poi d'ordinario i creditori appartengono alla classe che ha la maggiore influenza in quei Comuni e nei loro Consigli, ove pur deve venir portata la questione se vuolsi o no ammettere tal sistema, non è a dire come si agiteranno contro il progetto, e quali e quante argomentazioni troveranno, per dire che non è vantaggioso, anzi pericoloso. Nè vuolsi credere che non si diano argomenti in apparenza contrari, benchè, per poco che si approfondiscano, facilmente si scorga l'erroneità. Ne prenderò ad esempio il reciproco vincolo sino ad operazione ultimata.

Suppongasi che 20 Comuni tutti con quote diverse, l'una con 100 m., l'altro con 50 m., altri con 5 m. lire, ed anche meno, siasi uniti per una simile operazione emettendo cartelle al 4  $\frac{1}{2}$  per cento; cadauno paga solo il 5 % sulla propria quota, con che tutti dopo un determinato tempo, ma contemporaneamente, avranno pagato i loro debiti. Ne viene una solidarietà naturale. Nella realtà, perchè questa solidarietà avesse a racchiudere un vero pericolo, converrebbe supporre che un Comune fallisse. È un caso che non si è mai verificato almeno in questa che forse è la più flagellata delle provincie dell'Alta Italia. Essa ha traversato nei secoli passati tempi ancor più terribili, eppure non trovo memoria che mai sia fallito un solo anche piccolissimo Comune; nè ciò basta, ma non havvi nemmeno ricordo che siasi dovuto far una causa per il pagamento degl'interessi, quantunque ora i tre quarti dei Comuni siano indebitati. È evidente pertanto che la solidarietà rapporto ad un pericolo che non si è avverato mai, e tanto meno è probabile che in queste mutate condizioni è affatto innocua; ma

come pretendere che Consiglieri di un piccolo Comune possano già aver compreso il piano, e resistere ad uno che venisse a dire « *Signori! con questo sistema il nostro Comune che non ha che 10,000 lire di debiti diventa solidale col Comune N. che ne ha 100,000?* » Questo ragionamento fa l'effetto di una piccola bomba inattesa che sbalordisce. I Consiglieri, presi da sacro spavento di dover pagare i debiti altrui, rifiuteranno dicendo che è meglio star come pel passato e pagare il 5 % d'interessi; il capitale si pagherà quando Dio vorrà, e così crederanno aver fatto il bene del Comune non avendo fatto che il comodo di chi non voleva che si cambiasse sistema. Non nego che occorra anche per questo il trovar chi si occupi di afferrarne il concetto e spiegarlo; ma se si vuol progredire, un po' di fatica conviene che si sostenga in tutte le classi possibili compresa quella dei Consiglieri del più piccolo Comune.

Io che ho già cercato sortir dalla teoria per tradurre questo piano sul terreno della pratica ho dovuto meravigliare di una fecondità quasi inesauribile non nel trovare, ma nell'inventar difficoltà. Io udii asserirmi per esempio che per tentare una simile operazione per un complesso di debiti che salisse a quel *minimo* che io reputo indispensabile di un mezzo milione, occorrerebbe nulla meno che aver pronta in contanti poco meno che una tal somma. Sui capitali morti che cercano impiego sulla propensione generale di preferire l'impiego presso il proprio Comune, sull'ignoranza, anzi sull'avversione nell'impiego in carte dello Stato non si deve calcolare. Sono fatti che non si negano perchè è impossibile negarli, ma non deve venirne la conseguenza che si possa appoggiarsi su di essi, il che è così logico come il dire « *la china guarisce la febbre, ma si danno anche casi che non guarisce, dunque non si adoperi.* »

Fra i Comuni quali ora si trovano non havvene uno su dieci che sia capace di pagare i suoi debiti mano mano che scadono, quindi sono alla discrezione dei creditori, che in generale preferiscono però sempre il continuar come pel passato, salvo, ogni qualvolta il possono, imporre anch'essi più onerose condizioni. Il fatto però dominante si è che i debiti non si pagano, e sonvi taluni che datano dal secolo passato; nullameno chi lo crederebbe? fra le obbiezioni che mi si fecero vi ebbe quella che lunga durata era vincolo che non si doveva imporre. Durata breve e pagamento fatto in modo impercettibile sono due cose che si escludono. L' uomo pratico che ravvisa nel solo principio d' un' estinzione, se anche lenta, un vero progresso non esiterebbe; ma che dire poi se non è tampoco vero che il metodo proposto legghi tutti i Comuni per quella durata? Il Comune che vuol liberarsi prima, non ha che a comperar tante cartelle quante rappresentano la rispettiva quota ancor sussistente ed estinguerle! Un esempio chiarirà meglio l' idea. Suppongo che un Comune X sia entrato nell' operazione sociale con 40,000 fr. di debiti; suppongo che l' estrazione annua che si è fatta regolarmente, abbia di già abbassato la massa totale dei debiti dei Comuni di un quarto. Come nel totale rimangono ancora  $\frac{3}{4}$ , così rimane anche parzialmente quella proporzione, essendo indifferente che siano o nò sorte le cartelle del Comune che ha contribuito le L. 40,000, egli è sempre vincolato tanto se fossero sorte tutte, come se non fosse sortita nemmeno una sola; il debito del Comune X è dunque in realtà ancora di 30,000 lire. Ora suppongasì che quando si trova a tale stadio possa ad un tratto disporre di 30,000 lire? Egli non ha che acquistare tante cartelle quante rappresentano quel valore ed

estinguerle nei modi che saranno stati convenuti. Egli paga in un anno quello che avrebbe dovuto pagare in molti; la sua sottrazione nè accelera, nè incaglia le altre. La sola differenza sta in questo, che ei deve acquistar esso stesso sul mercato quel numero di cartelle e ritirare dalla cassa provinciale l'assegno de' interessi annui che corrispondessero a cartelle da lui emesse e pagabili nel proprio Comune, non potendosi togliere questo comodo a chi ne ha il diritto.

Pur troppo saranno così ben rari, ma quando avvengono non è tolta nemmeno quella risorsa. Infine troppo mi dilungherei entrando nella casuistica delle obiezioni, e solo dirò che saranno molte, e quando fossero mosse da persone che realmente non desiderano che lo scioglimento dei dubbi, nulla di più naturale, anzi nulla di più accetto potrebbesi dare, sia per me che per coloro che dividessero il mio modo di vedere; poichè convinto che la somma dei vantaggi è di gran lunga maggiore degli svantaggi, quanto più chiaro potrà esporsi e venir spiegato il piano, tanto più si farà guadagno nella massa dei neutrali che nessun motivo secondario può far propendere a mantener l'attuale sistema.

Ciò rapporto al riordinamento e conversione dei debiti dei Comuni.

La proposta relativa alla lenta e graduata vendita degli stabili dei Corpi tutelati, è progetto meno complicato nel senso che è uno di quelli che fu discusso teoricamente le cento volte ed attivato e praticato sopra maggiore o minore scala.

Abbiamo per questo le lezioni dell'esperienza. Ora questa ci insegna che vi saranno molte opposizioni e tenaci. Converrebbe farsi un'idea esatta dell'esercito che vive addosso a quei Corpi tutelati per misurare di già *a priori* tutti gli innumerevoli difetti che si opporranno

ad un simile piano, i suoi pericoli, le sue illusioni, l'avvenire compromesso di tanti corpi morali. Il progetto rapporto a questi si troverà a peggior partito ancora che quello rapporto ai Comuni; le persone interessate ad attaccarlo sono in numero assai maggiore. Che gli stabili dei Corpi tutelati rendono in proporzione assai meno di quelli dei privati, è tal fatto che nessuno nega, finchè il discorso è *accademico*, come suol dirsi; una verità evidente e sentita universalmente non conviene impugnarla, perchè si corre pericolo di destar sospetto gratuitamente; ma che di questa verità si faccia fondamento per venire ad una riforma, ed allora sia pure universale la sua credenza, la si attacca senza misericordia. Io non sarei punto maravigliato a sentirmi dire che non vi sono stabili meglio amministrati che quelli dei Corpi tutelati, salvo forse qualche eccezione, e veder anche citata in appoggio la così detta *eloquenza delle cifre*, la più elastica che si conosca. La mia persuasione in proposito è tale che se fosse possibile l'alienare anche solo un quarto de' stabili di tutti i Corpi tutelati, conservando sino all'ultimo uomo quanti ora vivono a loro carico, il vantaggio sarebbe già grandissimo per quei corpi morali, per la nazione, e per l'Erario; questo quarto solo deve rappresentare molte, ma molte centinaia di milioni; tale risultato ottenuto gradatamente nel lasso di anni, ma con azione non interrotta, sarebbe già ben soddisfacente. Parrebbe che ridotto a quei confini, e colla condizione onerosa di toccar nulla alle persone, si dovrebbe poter ammettere una opposizione meno viva, ma non credo che anche questo la scemerebbe punto. *Dato il principio, Dio sa dove si va a finire*, sarà il primo ragionamento che si faranno gli interessati, *il proponente non ha più diritto di frenar questo*

*corso che nessun altro dei 22 milioni di Italiani; la cosa è pericolosa, il principio fatale, dunque addosso, e coraggio; più grosse si diranno, tanto meglio.*

Non sarà per le benedizioni di questa gente che anderemo in paradiso nè io nè tu. Fra i corpi morali i più maltrattati vi sono precisamente le Chiese: sono ben lontano dal voler asserire questo come regola generale, ma limitatamente alla circoscritta esperienza che ho, nè questo poi lo ascrivo a colpa del clero, perchè le fabbricerie sono anzi composte in massima parte di laici. Io credo dovere d'una buona amministrazione l'aver cura anche delle chiese; il decoro dovrebbe regnare in tutte, ma regna invece una aristocrazia strana; abbondanza, superfluo, vero scialacquo in alcune, povertà, miseria in altre; senza pretendere a comunismo fra di loro, è certo che potendosi alienare gli stabili di molte fra le povere, e ridurli a capitali, verrebbero a trovarsi in condizioni assai migliori . . . . ma forse che si ammetterà quest'intenzione dai clericali? *Tutta impostura, si dirà, si vogliono spogliar le Chiese per far denaro e consumar la rovina del Papa proprio coi denari delle Chiese. Fidatevi che non vogliono convertire il ricavo in carte dello Stato; vendete e poi vedrete; conosciamo la vecchia volpe; ha cambiato lana, ma non abitudine; buona lana davvero:* Infine, o per vera convinzione che sia un male, o per spirito d'opposizione, o per ragioni di privato interesse, da chi si crederà leso anche quando non lo fosse, o solo in parte minima, il progetto incontrerà oppugnatori e molti. Ma per oggi ne ho abbastanza. — Tu vedi che non mi illudo sulle difficoltà che si incontreranno.

*Dev. Amico*

LUIGI TORELLI.

## L E T T E R A V.



Sondrio li 18 maggio 1861.

*Pregiato Amico*

Nella mia ultima ho toccato delle difficoltà che si opporranno; è quindi naturale che venga ora a dire come e con quali mezzi si dovranno superare, perchè scrivo, è vero, a tempo perduto, ma non per passatempo. Il concetto che io ho delle opposizioni è tale che, se dovessi rimettere l'effetto di quelle misure alla sola buona volontà di chi vuole associarsi, sono persuaso che abortirebbero completamente. Ei conviene che intervenga la legge e credo che ne valga la pena. La legge può intervenire in due modi, cioè decidendo il principio, ovvero facilitando solo l'esecuzione. — Intervenire decidendo il principio vuol dire rendere obbligatoria la conversione dei debiti nell'un caso, e la vendita dei beni nell'altro, sotto determinate condizioni. Ma ei potrebbe darsi che ciò fosse conveniente per entrambi i progetti, o solo per uno di questi. Io riprenderò ancora l'ordine fin qui tenuto, e principierò colle misure rapporto ai debiti dei comuni.

Per queste conviene anzitutto decidere la massima *se debbano a ciò essere obbligati a stabilire un fondo d'ammortizzazione?*

Io non sarei punto titubante a consigliare la misura coercitiva. La credo cosa ottima per effetto economico e morale. Vorrei bensì una gran latitudine, una ammortizzazione lenta, che non fosse che un insensi-

bile peso, che potesse discendere sino al  $\frac{1}{2}$  per % del debito attuale, ma che fosse obbligatoria. A ciò solo limiterei l'azione della legge.

La legge poi conviene che intervenga non più obbligatoria, ma per facilitare ai comuni la loro estinzione. Essa può favorire un determinato modo senza che proibisca gli altri, e sarebbe precisamente il nostro caso. Ma qui è meglio che faccia precedere un esempio pratico alla spiegazione.

Supponiamo che un Comune abbia un debito di 100 mila lire al 5 % verso 10 creditori che in media rappresentano cadauno 10 mila lire. Il  $\frac{1}{2}$  per % per estinzione annua, al che non può sottrarsi il comune se la legge impone questo *minimum*, non darebbe che 500 lire. Se si mantengono gli antichi debiti nella loro forma ne verrebbe la conseguenza che converrebbe offrire ad ogni creditore, dopo il pagamento delle lire 500 che gli spettano per interessi, altre lire 50 in diminuzione del capitale. Essi si rifiuterebbero indubbiamente a questo metodo di pagar loro il capitale, senza calcolare che probabilmente nel maggior numero dei casi si sarà pattuita la restituzione in modo determinato e non è certo quello. Al Comune non rimarrebbe quindi altra via che creare una cassa di ammortizzazione ove annualmente verserebbe le 500 lire che rimane cifra invariabile ogni anno, e questa coi suoi interessi del 5 % fa sì che dopo 52 anni quel  $\frac{1}{2}$  per % finisce ad estinguergli lo intero debito.

Ognuno vede a quante difficoltà si va incontro con questo metodo; tuttavia è ancora possibile, perchè ho preso l'esempio di un Comune che avesse 100 mila lire di debiti. Or si pensi se questo si dovesse applicare ad un Comune che ne avesse solo 10 mila: come e dove

impiegherà desso le sue L. 50? non rimarrà che la Cassa di risparmio che non dà che il 3  $\frac{1}{2}$  per  $\%$ . Eppure a noi deve interessare tanto il grande che il piccolo Comune. Ci conviene quindi idear il modo che pende possibile e facile per tutti quell'estinzione e tal modo, o dirò anche solo uno di questi modi, ed a' miei occhi il più pratico e sicuro, è quello proposto di accumulare i debiti dei Comuni, cadauno secondo la propria quota, per formare un capitale forte, creando poi cartelle piccole uniformi, cogli identici vantaggi, cogli identici pesi.

Supponiamo che un determinato numero di Comuni in una provincia facciano dunque causa comune, cadauno colla propria quota, ed il complesso risulti di 2,200,000 franchi, e che dessi stabiliscano il  $\frac{1}{2}$  per  $\%$  per l'estinzione: supponiamo per stare all'esempio già citato, che per rendere le loro cartelle dell'utilità massima, le stabiliscano a L. 10 di rendita per L. 220 di capitale. Essi dovranno emettere 10 mila cartelle. Il  $\frac{1}{2}$  per  $\%$  annuo rende L. 11 mila. Con questa somma il primo anno ne estingue di già 50. In seguito aumenta sempre di quella quota che avrebbe aspettato alle 50 estratte, e così via.

Ecco dunque reso possibile anche al Comune, che non avesse che 2 mila lire di debiti, il pagarle senza disturbo. Ma due cose sono indispensabili per dar favore a queste cartelle. La prima che sia applicata ad esse la legge sui depositi. Queste cartelle devono essere per loro natura al *portatore*, la consegna ne stabilisce il trapasso; la presunzione sta in favore del possessore; il che, come si disse, ha i suoi pericoli; per toglierli non si ha che accordar loro la facoltà del deposito nella Cassa provinciale, che alla sua volta deve poter rilasciare certificati nominativi; per questo conviene intervenga la

legge. La seconda condizione indispensabile si è quella che i *vaglia-interessi* (*coupons*) siano pagabili non solo alla Cassa del Comune rispettivo, ma anche a quella del Capo luogo della provincia. Questa condizione li rende tutti egualmente comodi, e le cartelle, a qualunque Comune appartengano, saranno tutte egualmente ricercate; senza di questo la loro azione sarebbe circoscritta. Il modo poi col quale convenga regolare ed organizzare il deposito delle cartelle, il pagamento al centro della provincia, sono dettagli secondari di regolamento; certo si è che tanto le cartelle, quanto i vaglia, con queste due prerogative diventano d'una mobilità grandissima funzionando come danaro, mentre in pari tempo è dato a chiunque renderle immobili.

Il Comune e la Provincia possono inoltre accordar, se vogliono, anche altri favori, come sarebbe quello di ammettere le cartelle come garanzia nei depositi voluti per opere comunali e provinciali, e simili.

Ma per stare all'intervento della legge dirò adunque che desso è indispensabile per accordare in massima il favore suaccennato a quei Comuni, che vorranno approfittarne.

Rendere obbligatoria precisamente questa forma è cosa che il proporla sentirebbe d'eccessiva paternità. Io credo che basterebbe l'obbligo dell'ammortizzazione a conseguir tale effetto. Quando si dovrà tradurre quest'obbligo in pratica, credo che la facoltà di valersi dei vantaggi che accorda la legge a quel sistema faranno propendere ad esso il maggior numero dei Comuni.

Vengo ora alla questione dell'intervento legislativo rapporto ai beni dei corpi tutelati.

Per questi lo credo indispensabile. Se non interviene la legge si può esser certi che tutto camminerà co-

me per lo innanzi, salvo che i redditi dei così detti *corpi tutelati* vadano ancora più indietro, perchè non conviene celarlo: nel sistema costituzionale vi è gran movimento nei posti supremi dell' amministrazione, e questo non è certo favorevole alla conoscenza intima dell' andamento di uffici subalterni, e tanto meno di amministrazioni sopra le quali non si ha in realtà che una azione indiretta.

Per questo il cercar di togliere il male alla radice è il miglior partito che rimane. La legge deve sancire la massima e stabilire le sue eccezioni, l' esecuzione non deve e non può essere che lenta e gradata, ma importa che il principio sia sancito dalla legge.

Ogni stabile del quale un corpo tutelato possa disporre liberamente dev' essere alienato ogniqualevolta si è certo colla vendita di aumentare il reddito anche solo dell' 8, o del 10 per %, o come si crederà stabilire in più o meno. Dalla vendita devono escludersi tutti quegli stabili che sono annessi agli stabilimenti dei quali accrescono il valore; devono parimente essere esclusi quanti furono lasciati coll' obbligo della loro conservazione in natura. L' impiego dei capitali che si ricaveranno dovrà di preferenza rivolgersi all' acquisto di crediti dei Comuni.

Questi pochi principii basterebbero. Buoni regolamenti farebbero il rimanente. Non credasi poi ad ingombri del mercato per troppa massa di beni ad avvilitamento delle altre proprietà. Circostanze speciali come affittanze in corso, circostanze generali come l' avvilitamento presente degli stabili, non permetterebbero che un numero sproporzionato alla richiesta venisse in vendita; la miglior garanzia dell' esecuzione sarebbe affidata al pubblico più ancora che alle amministrazioni sia immediate

che di sorveglianza. Quando è noto il principio che un' offerta di compra che migliori le condizioni del corpo tutelato non può essere rifiutata, viene il giorno che si trova chi ne approfittà e chiede l' asta, che per norma dovrebbe essere il modo da adottarsi di preferenza. Ma qui si presenta un' obbiezione che ha troppo fondamento perchè non la prevenga io stesso.

Ogni anno, si dice, deve venir estratta ed estinta parte del debito dei Comuni. La condizione degli impieghi dei capitali di questi corpi tutelati sarà dunque più o meno precaria laddove si dovrebbe desiderare la maggior possibile stabilità? Quest' obbiezione riferita soprattutto agli ultimi anni quando anche il solo  $\frac{1}{2}$  per cento ha costituito un fondo cospicuo starebbe in tutta la sua forza se avessimo anche solo una lontana probabilità che la necessità di far debiti per parte dei Comuni potesse cessare o quanto meno diminuire; ma nessuno vorrà abbandonarsi ad illusioni su tale proposito. La condizione nella quale i Governi antichi lasciarono i Comuni è più che deplorabile; non so se debba dichiarar *giudizio sospeso* rapporto alla Toscana e Modena; ma a quanto apprendo, non v' ha dubbio rapporto agli altri paesi. Per quanto poi concerne la Lombardia, il decennio del 1849 al 1859 le valse tale spogliazione da risentirne per lunghi anni. La storia, che nei giorni di calma studierà le diverse fasi di dolore per le quali passarono i paesi italiani nelle epoche della loro divisione, dovrà meravigliare dell' amministrazione quale si fu nel decennio dal 1849 al 1859. Prima di quell' epoca (parlo della Lombardia) si trovano ancora disposizioni che hanno per mira il bene degli amministrati, un regolare andamento del servizio; ma dopo di quella non si ravvisa più che lo scopo della spogliazione, e l' abbandono d' ogni ramo

che non frutti all'Erario. Le circolari ai Commissari Distrettuali per persuadere i Comuni a prender parte ai numerosi prestiti, le raccomandazioni di pur impegnare o vendere qualsiasi attività disponibile, possono servir di prova. Boschi dichiarati intangibili, perchè necessari all'esistenza di contrade sottostanti, perdevano questa qualità, e se non eravi altro si proponeva la loro vendita; il sistema stradale, per il che andava rinomata la Lombardia, decadde; molte vennero trascurate, i Comuni non furono più in grado di compiere la rete che il graduale sviluppo rende necessario; infine si direbbe che un vago presentimento di dover in breve abbandonare il paese regnava nei dominanti, non più intenti che ad estorquere danaro con tutti i mezzi, precisamente come ora avviene nel Veneto. Non è certo con simili antecedenti che si può sperare che cessi il bisogno di far debiti; non è sotto un governo nazionale, e quando si ha pieno diritto di far calcolo anche sull'avvenire, che vuolsi adottare la massima di non far opere utili perchè costose. Una spesa utile, che migliora le condizioni presenti e future del Comune, si ha diritto di farla, chiamando a parte dell'onere anche i posterì. Non sarà per le spese utili che questi si lagneranno ma per gli sciupamenti inutili, e per la trascuranza di non aver mai pensato ad estinguere le vecchie passività.

Il Consiglio Comunale di Marsiglia nel 1858 approvava *all'unanimità* una spesa di 40 milioni per opere di pubblica utilità (fra le quali alcune d'istruzione, di beneficenza, ed anche abbellimento) e creava un debito (con ammortizzazione) che sarà fonte di nuove prosperità.

Non sarà l'estinguersi della massa dei debiti attuali dei Comuni che porrà nell'imbarazzo di impiego i corpi

tutelati in avvenire. I loro capitali divenuti nuovamente liberi per estrazioni forniranno ai Comuni la possibilità di assumere mutui a tasso moderato, ed è precisamente uno degli scopi principali che ha in mira il progetto.

Ora voglio riassumere per quanto è possibile questo complesso di risultati, riportandomi col pensiero ad un non lontano avvenire.

L'operazione della conversione dei debiti dei Comuni dovrebbe essere la prima a farsi, poichè deve preparare gli elementi a quella dei corpi tutelati.

L'attuale massa l'ho valutata poter rappresentare da circa 50 lire a testa, ossia nel complesso 666 milioni, che credo al disotto del vero. Suppongo che la sola metà possa adottare quel sistema a fronte dei suoi vantaggi, tanta sarà la guerra che gli verrà fatta; 333 milioni adunque dovrebbero rappresentare i debiti dei Comuni resi mobili. Supposti al 4  $\frac{1}{2}$  per cento essi darebbero 14 milioni  $\frac{1}{2}$  circa d'interessi, che si pagherebbero per semestre.

Ammesso che i Comuni non volessero fissare che il *minimum* ossia il  $\frac{1}{2}$  per cento d'estinzione, avremo 1,665,000 lire d'estinzione annuo.

I vaglia semestrali a 5 franchi (per cartella di 220) danti 7 milioni ed  $\frac{1}{4}$  rappresentano già prima di essere riscossi vera moneta sonante, e ciò in paesi ove non penetra l'aristocratico biglietto di banca (da avvertirsi onde non nasca gelosia in questo) ed è vantaggio che non è a trascurarsi; quando pure non si possa ammettere che per una parte, perchè i ricchi non hanno d'uopo d'alienarlo prima del tempo, ed i corpi tutelati non lo devono alienare; tuttavia che si trovasse in bisogno non avrà difficoltà a trovare chi gli rileva il vaglia, cosa che nessuno può far oggi con interessi di crediti verso il Comune.

Egual vantaggio, ma sopra scala assai più grande, presenta la cartella medesima. Una parte di queste, e vorrei una larga parte, dovrebbe finire negli scrigni dei Corpi tutelati; una parte finirà in quelli degli agiati cittadini, ma una parte che nessuno può certo definire, ma che vi sarà indubbiamente, sarà la parte circolante, e sarà in mano di persone che non le potranno tenere a lungo. Limitiamo per esempio tal parte ad un solo sesto: esso darà sempre oltre 50 milioni rappresentati da cartelle che fanno le funzioni di denaro, senza pregiudizio, ripetesi, della banca, perchè circolano in altre sfere, ma con grande vantaggio delle transazioni d'ogni genere. In uno Stato di 22 milioni, questo non è gran cosa; ma quando si consideri che buona parte di queste cartelle dovranno la loro esistenza a tanti piccoli capitali morti che vennero resi circolanti, il beneficio si troverà di già assai più grande.

Per ultimo, siccome egli è impossibile l'ammettere che tutti i creditori attuali vogliano accettare quelle condizioni, e qualora lo si potesse sospettare si dovrebbe ribassare l'interesse per impedire che ciò avvenga, dacchè sulla scorta dei capitali morti si può e si deve far calcolo sicuro, così ne avverrà che molti dei creditori saranno rigettati verso il debito pubblico; la grande differenza d'interesse alletterà molti quand'anche non abbiano decisa simpatia, e così vorrei che quelle operazioni fossero già in corso, perchè l'esperienza mostrerebbe, ne sono certo, quanto sia fondato il supposto.

Quanto alla semplificata amministrazione dei Corpi tutelati, ora più necessaria che mai, non potrei che ripetere quanto ho già detto. Vi è guadagno diretto ed indiretto per essi, per i privati, e per lo Stato. Stanno garanti i risultati ultimi delle vendite dei beni nazio-

nali della grande rivoluzione francese, ai quali risult  
si mira, ma colla differenza che si vorrebbe arrivar  
per una via meno precipitosa, e rispettando sempre il  
diritto .

*Affez. Amico*  
**LUIGI TORELLI.**



5831366







